

Giornale di Sicilia 12 Giugno 2021

## **L'ex antiquario faceva lo gnorri: «Cuccia? Ci salutiamo da lontano»**

Le spiegazioni all'inizio sembravano convincenti. «Cillari? Non lo vedo da parecchio tempo». «Con Cuccia ci salutiamo da lontano». «Cannatella lo conosco, ma non abbiamo mai intrattenuto rapporti commerciali». Non lo sapeva, l'ex antiquario ascoltato dai finanziari a sommarie informazioni, ma oltre agli appunti trovati nel libro mastro degli usurai - in base ai quali avrebbe dovuto restituire un paio di assegni da 5 mila euro ciascuno c'erano anche intercettazioni e alcune riprese a smentirlo. Gli investigatori lo avevano chiamato subito, praticamente il giorno dopo la perquisizione a casa di Salvatore Cillari. Ma sul presunto capo dell'organizzazione di usurai lui era stato categorico: «I miei rapporti con lui - ha messo infatti a verbale - si sono esauriti prima del 2012. I nostri figli hanno acquistato degli oggetti di antiquariato sperando di vendere la merce e dividere il guadagno, hanno affittato una baracca al mercato delle Pulci», ma poi «ho rilevato la merce e non abbiamo più avuto rapporti».

Tuttavia, per quanto cercasse di ridimensionare le prove e le circostanze ricostruite fino a quel punto, il classico scivolone è arrivato quando gli hanno chiesto di parlare di Matteo Reina: «Lo conosco di vista, ci salutiamo ma non sono cliente suo e non sono mai entrato nel suo negozio perché, sinceramente, non mi ispira». Peccato, come emerge dall'ordinanza di custodia cautelare, che «proprio nelle sue mani, all'interno della barberia, aveva consegnato assegni da recapitare a Salvatore Cillari e dalle mani di Reina ne aveva ricevuti altri».

Ci sarà un motivo se il comandante provinciale della guardia di finanza giovedì ha voluto sottolineare questo atteggiamento omertoso - «purtroppo dispiace registrare che le vittime non sono state collaborative» - un elemento emerso con forza nell'operazione Tonsor. L'inchiesta giovedì ha fatto scattare 5 misure cautelari e il contestuale sequestro di beni per mezzo milione di euro. Un'attività complessa che ha fatto segnare il suo momento di svolta il 21 maggio dello scorso anno, durante una perquisizione, con il sequestro di molti documenti tra cui un'agenda del 2015 in cui padre e figlio annotavano prestiti, nomi, rimborsi, solleciti e una serie di informazioni che si sono rivelate utilissime alle indagini. Nel giro di pochi mesi sono partiti altri avvisi di garanzia. Prima a Giovanni Cannatella, accusato tra le altre cose di ricevere e incassare a proprio nome parte degli assegni dati in garanzia dalle vittime. Poi toccò a Matteo Reina, una figura definita di «assoluto rilievo» dalla Procura, che l'accusa di avere messo i locali della barberia «a disposizione» dell'associazione capeggiata da padre e figlio, «organizzando gli incontri coi futuri clienti».

Nella richiesta depositata al gip, la procura aveva chiesto il carcere per Salvatore e Gabriele Cillari, Matteo Reina e Giovanni Cannatella, proponendo i

domiciliari solo per Achille Cuccia. Nel caso di Cillari senior, i pm hanno parlato di «spiccata personalità delinquenziale» spiegando che «ogni misura meno afflittiva (...) vanificherebbe le specifiche esigenze cautelari. Già il 15 novembre 2019 la finanza aveva presentato un rapporto in cui evidenziava la vicinanza di Cillari ad ambienti mafiosi di Porta Nuova, agevolati anche dalla parentela importante, visto che il presunto usuraio è fratello del boss ergastolano Gioacchino Gino Cillari. Ma alla fine il gip ha disposto il carcere solo per lui e i domiciliari con braccialetto elettronico per gli altri tre principali indagati. Mentre a Cuccia è stato dato l'obbligo di firma, ma solo 4 volte a settimana.

**Vincenzo Marannano**